

**SE TI ASCOLTERÀ,
AVRAI GUADAGNATO IL TUO FRATELLO**

**Ascoltate oggi la voce del Signore:
Pienezza della Legge è la carità**

Matteo, nel suo “Discorso ecclesiale”, riporta le istruzioni e le norme per educare i discepoli ad acquisire comportamenti di accoglienza e di amore nel correggere il fratello che ha sbagliato per smuoverlo, con delicatezza e premura, ad aprirlo con fraternità alla conversione, al perdono e alla riconciliazione e al conseguente reinserimento nella Comunità. La Parola di Dio, oggi, vuole insegnare a tutti i membri, soprattutto ai “*dirigenti – responsabili*” a servizio delle Comunità, come comportarsi con il fratello che ha commesso una colpa per essere “*guadagnato*” ad ogni costo. I discepoli devono imitare l’atteggiamento di Dio, il quale “*non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva*” (Ez 33,11) e che *non vuole che si perda alcuno di quelli che gli ‘appartengono’* (cfr Lc 19,10; Gv 3,16; 6,39; 17,12). La missione della Chiesa e di ogni suo membro unito a Cristo, Capo del Corpo, dunque è quella di condannare il peccato, ma di amare, perdonare e “*guadagnare*”, ad ogni costo, il peccatore, suo membro e fratello di tutti gli altri. La *correzione fraterna*, l’amore oblativo (la carità-agapè), il perdono vicendevole e la preghiera armonica e comunitaria, *fondano e ripristinano* la comunione nella Chiesa e ‘*guadagnano*’ i fratelli che hanno sbagliato. Certo, non è mai facile correggere un fratello che sbaglia. Questo sarà possibile solo se si mira a “*guadagnarlo*” nell’amore *paziente e benigno*, nella Preghiera unanime e concorde, guidati e illuminati dalla Parola di Dio, che è luce di verità e fonte di carità, e non a condannarlo e a “*scomunicarlo*”! La verità, infatti, senza amore, è senz’anima, e l’amore, senza verità, è cieco!

Il profeta Ezechiele, costituito dal suo Signore *sentinella* vigilante ed allertante, è inviato al Suo popolo a riferire la Sua parola per renderlo consapevole delle proprie infedeltà e invitarlo alla conversione, avvertendolo sui gravi e mortali pericoli che corre se non si decide a *ritornare* al suo Signore (Prima Lettura). Ezechiele, come Geremia, è *chiamato*, ed è *mandato*, non a “*distuggere*” (solo il peccato va *distritto*, non il peccatore!) ma, per “*costruire*”, non per *condannare* e *giudicare*, ma, per

promuovere la vera conversione al Dio vero e misericordioso che lo farà *rivivere*!

L’Apostolo Paolo conferisce una profonda spiritualità all’atto necessario della correzione fraterna e ricorda che l’*unico debito* da contrarre tra fratelli è quello di un *amore*

vicendevole. L’*agàpe fraterna*, la vera virtù e l’unico debito contratto dai cristiani con tutti gli altri, è l’amore per ogni uomo, in quanto creatura da amare, perché figlia di Dio: questo amore “*non fa alcun male a nessuno ed è pieno compimento della Legge*” (Seconda Lettura).

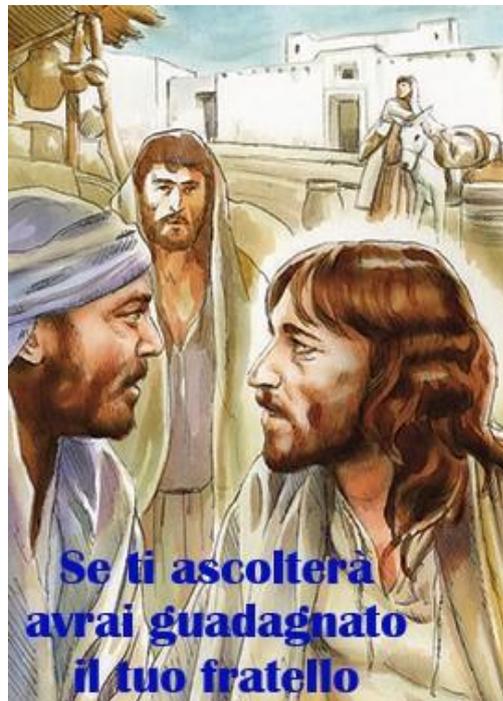
Gesù ci insegna, con le Sue parole e con il Suo esempio, che la *correzione fraterna* è un compito *profetico*, affidato all’Assemblea dei fratelli e che è un vero e proprio *dovere* di carità per chi Lo vuol seguire.

La *correzione fraterna*, che è missione di tutti, del singolo credente e di tutta la Comunità,

deve *mirare* a “*guadagnare*” il fratello che sbaglia e ad aiutarlo, con amorevole cura, a riconoscere il proprio errore per convertirsi e ristabilire la fraternità *ferita* e la carità *disattesa* fra tutti i membri. La vera *correzione fraterna* consiste nel *farsi carico* del peccato del fratello, sull’esempio di Gesù e con quell’amore che è l’*unico adempimento* della Legge (Vangelo). Il *fine* della *correzione fraterna*, nelle tre Letture, infatti, mira a “*guadagnare*” il fratello a Dio e alla Comunità, non a farlo perdere e ad escluderlo *definitivamente* dalla Comunità!

Guai a noi!, se non abbiamo ‘*guadagnato*’ quel fratello che è morto nel suo peccato, perché *non lo abbiamo aiutato a correggersi con quell’amore con il quale Dio ci ama* e ci perdona! Saranno per noi queste tremende parole del Signore: “*della sua sorte chiederò conto a te*” (Ez 33,8).

Il nostro **S. Francesco di Paola** sintetizza l’insegnamento del Vangelo con queste sagge parole: “*Tutti coloro che sono preposti al governo di quest’ordine dei Minimi non senza motivo vengono chiamati Correttori: perché correggendo anzitutto se stessi, correggano con comprensione i frati loro affidati, sicché compatiscano i difetti dei loro fratelli e cerchino insistentemente piuttosto la loro emendazione che la punizione*” (Sacra Regola, Cap X n. 44). Dunque, prima di correggere gli altri, correggiamo noi stessi! E **S. Monica**, la madre, ha ottenuto la conversione del figlio Agostino, più con “*le preghiere*” e “*le lacrime*”, che con aspri giudizi



e condanne definitive: "un figlio di tante lacrime non può andare perduto" (S. Ambrogio).

1ª Lettura Ezechiele 33,7-9 Se tu non parli perché il malvagio desista della sua condotta ed egli morirà per la sua iniquità, della sua morte io domanderò conto a te

Il profeta Ezechiele, chiamato da Dio, è costituito ed "è posto come sentinella per la casa di Israele"(v 7a), Suo popolo, sul quale deve "vigilare", fare da guardia, sorvegliare, allertare nel nome Suo e deve prestare assoluta attenzione a quello che Egli gli dice per "avvertirli da parte Sua"(v 7b). Il Signore parla al Suo profeta, che è in esilio e vive insieme con i deportati, i quali hanno perso ogni speranza di far ritorno in patria e si sono convinti che stanno pagando e scontando le infedeltà e le colpe di chi li ha preceduti e, per questo, accusano Dio di essere ingiusto e crudele. Due sono i compiti affidati al Profeta che lo relazionano al suo Signore: l'essere stato "posto come sentinella", la quale deve vigilare e proteggere dai nemici il Suo popolo, e quello di ascoltare diligentemente la Sua Parola da dire e riferire per avvertirlo da parte Sua.

Il profeta, dunque, riceve dal Dio il compito di allertare e avvertire "il malvagio" che compie iniquità e, perciò, condannato a morte per le sue ripetute trasgressioni e violazioni dell'alleanza, affinché si converta dalla sua condotta iniqua e sia salvato. Il suo Profeta deve compiere questa missione, altrimenti, anche egli dovrà rispondere della sorte del malvagio, che "morirà per la sua iniquità"(vv 8-9). Il giovane Ezechiele, deportato ed esiliato in Babilonia (fin dal 597 a.c.), già, chiamato da Dio ad essere Suo profeta, con la missione ed il mandato di essere "sentinella alla casa di Israele" per Suo conto (Ez 3,16-21), dieci anni dopo, a seguito di una nuova più drammatica deportazione, dopo l'assedio di Gerusalemme, viene richiamato e ricostituito e posto a "sentinella" degli esiliati e deportati in Babilonia: "Io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia" (v 7).

La missione che il Signore gli affida è quello di essere sentinella e guardiano, avvistatore e sorvegliante, custode sempre vigile e servitore fedele della missione ricevuta (v 7a), che è quella di essere "portavoce" fedele della Parola, appresa dalla Sua bocca per comunicarla integralmente al Suo popolo e al singolo, per "avvertirli da parte del Signore"



(v 7b)! Egli, non solo deve essere sentinella che "avverte" e "richiama" l'empio, perché ritorni al suo Dio, ma deve anche confortare, risollevarlo gli sfiduciati e rialzare i caduti, con l'annuncio che il Signore riprende in mano il futuro di Israele, perché la sua deportazione ed il suo esilio in Babilonia sono solo un 'passaggio' della sua storia. La sua missione di sentinella profetica deve essere anche a servizio delle singole persone, nella loro responsabilità personale: 'Se il malvagio non si converte perché tu non gli hai parlato e non lo hai ammonito, come io ti ho ordinato, questi davvero morirà, "ma della sua morte io domanderò conto a te" (v 8); al contrario, se lo avrai avvertito perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu sarai salvato" (v 9).

Salmo 94 Ascoltate oggi la voce del Signore

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a Lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del Suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la Sua voce! "Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere".

Salmo Invitatorio rivolto al popolo dell'Alleanza ad "andare" ed "entrare" nel Tempio per lodare, ringraziare ed acclamare "con canti di gioia" Dio, e a professarlo Signore, "roccia della nostra salvezza" (vv 1-2), "grande Dio", Signore "sopra tutti gli dei", Dominatore degli abissi e Creatore di tutti noi e di tutte le cose, "nostro Dio e noi popolo del suo pascolo e gregge che egli conduce" (vv 3-7 omissi). Segue il caldo invito del Salmista ad ascoltare docilmente la Sua voce-parola e a non indurire il cuore, come avvenne nel deserto, a Massa e Meriba, "dove i vostri padri", mormorando, contestando e ribellandosi, hanno osato mettere alla prova e sfidare la fedeltà di Dio, "pur avendo visto le Sue opere" (vv 8-9). Quello che è accaduto a Meriba e Massa (Es 17,3-7), non è da dimenticare per Israele perché non ricada nello stesso grave errore di quel mortale indurimento e sordità di cuore, traviato dalla loro gravissima sfiducia e incredulità che fece giurare a Dio: "Non entreranno nel luogo del mio riposo" (vv 10-11 omissi). Il Salmo "Invitatorio", non si limita a semplici appelli, ma

detta veri e propri *imperativi* vincolanti: “Venite” (v 1); “Entrate” (V 6); “Ascoltate” e “non Indurite il vostro cuore”, (v 8), che coinvolgono e impegnano tutti ad ascoltare, con cura e attenzione, la *voce-parola* del Signore per compierla e realizzarla con efficacia e fedeltà.

Seconda Lettura Rom 13,8-10
**La carità non fa male all'altro:
pienezza della Legge è la carità**

Paolo, dopo aver scritto alla Comunità di Roma e indicato e dettato i retti rapporti da intrattenere con la società civile e le sue autorità (Rm. 13,1-7), ora, esorta e sprona tutti i Cristiani ad essere *obbligati* (“ad essere debitorii”) all'amore vicendevole, quale unico debito “perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge” (v 8). Il verbo greco, infatti, *ophélein*, dice sia “essere debitore”, cioè, il cristiano non può sottrarsi ai suoi impegni verso l'altro; sia “essere obbligato”, che sottolineata, maggiormente, il dovere e l'impegno, senza limiti ad amare tutti. Si tratta, dunque, di assumere la responsabilità di amare tutti, senza alcuna distinzione ed esclusione, perché nell'amore (*agàpe*) per l'altro “si ricapitola” e “si compie” tutta la Legge, quale espressione e manifestazione della Volontà di Dio (v 9)! È la rilettura, nella prospettiva evangelica, del Comandamento della tradizione sacerdotale dell'A.T., “Amerai il prossimo tuo come te stesso” (Lv 19,18) che Gesù estende a tutti.

Paolo non riprende, nel v 8b, il tema dell'amore vicendevole del v 8a, ma afferma l'amore per “l'altro”, senza discriminazione o limitazioni e vuole, così, correggere l'interpretazione settaria e partigiana dell'amore vicendevole, come se il cristiano fosse obbligato ad amare solo il suo “simile”, cioè, solo i membri della sua Comunità!

Gesù ci insegna nel Suo Vangelo la carità (*agapè*), amore oblativo per “l'altro”, cioè, per ognuno e, perciò, per tutti. L'amore “per l'altro” (“tòn hétéron”), la carità (*agapè*), perciò, è l'unico debito che non si estingue mai ed è pieno compimento della Legge (v 8. 10b). Solo chi ama tutti, adempie la Legge (v 8b) e tutti i Comandamenti, che sono ‘ricapitolati’ in questa Parola: “**Amerai il tuo prossimo come te stesso**” (v 9); la carità non fa male al prossimo (v 10a), perché è la pienezza della Legge (v 10b).

La carità, come la *correzione evangelica*, mira ad edificare non a distruggere, unire e non a dividere, a “guadagnare” non ad allontanare, a ri-trovare il fratello, non a farlo perdere definitivamente!

Vangelo Matteo 18,15-20 **Se ti ascolterà, avrai guadagnato tuo fratello**

Matteo, nel suo quarto *Discorso ecclesiale*, raccoglie il chiaro ed esigente insegnamento di Gesù su i comportamenti fondamentali e sulle *modalità positive* di condotta, che devono contraddistinguere i membri della Sua Comunità. Nei versetti precedenti è tratteggiato lo stile del discepolo che deve farsi “piccolo”, cioè, deve ricercare la vera grandezza del Regno (vv 1-4); deve, poi, saperlo accogliere, accogliendo i “bambini”, senza mai scandalizzarli (vv 5-9); non deve disprezzare i Suoi “piccoli” e deve essere disposto a lasciare le novantanove pecore, per andare a cercare e trovare quella che si era smarrita (vv 10-14). Oggi, la parola chiave del *Discorso ecclesiale* è il “fratello” da correggere, con amorevole

attenzione e con il quale “accordarsi” nella preghiera al Padre comune (vv 15-20). Dunque, ecco, come devo agire nei confronti di un mio fratello che ha “commesso una colpa contro di me”, contro la Comunità e contro gli altri. Attraverso tre delicati interventi



premurosi, dobbiamo agire in modo e dobbiamo fare tutto il possibile per farlo convertire e recuperarlo e “guadagnarlo” alla Comunità! Primo: con fraternità individuale e benevolenza personale, devo richiamarlo, in un colloquio interpersonale, per convincerlo a prendere consapevolezza del male commesso, convertirsi e ed essere reinserito nella Comunità. Se questo primo tentativo non riesce, non devo demordere e, con più delicatezza, chiedo aiuto e sostegno ad una o a due persone perché, insieme, possiamo convincerlo a pentirsi ed essere ancora accolto a far parte della sua Comunità, la quale, se questi, ancora, non ha ascoltato neanche i tre, deve intervenire, con tutto il suo amore materno, per recuperarlo, perché figlio di Dio e, perciò, fratello di ogni suo membro. Perciò, vanno precisate a fondo, alla luce del Suo Vangelo e dei Suoi insegnamenti, le parole di Gesù: “se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano” (v 17b). Il fine dell'insegnamento di Gesù non è quello di “scomunicare” chi non si converte dopo i tre tentativi di correzione fraterna, ma di continuare a fare tutto il possibile perché siano ristabilite le giuste e necessarie relazioni compromesse dalla grave

colpa del fratello, membro della Comunità, dalla quale si autoesclude con la sua condotta iniqua. Certamente la Comunità dei discepoli, perché fatta da uomini deboli e fragili, deve potersi dare dei limiti e delle condizioni per appartenervi e interagire in armonia e in comunione fra tutti i membri. Perciò, dopo i tre tentativi di correzione, il fratello, che ha commesso una colpa, “non ascolta” e non si lascia correggere, egli stesso rompe i vincoli di comunione con i fratelli, perché rimane schiavo della sua colpa. Il “*sia per te come il pagano e il pubblicano*” (v 17b), non vuol affermare, però, che i peccatori, i pubblicani e i pagani siano esclusi dalla infinita misericordia di Dio, rivelata e attuata da Gesù, “*amico dei pubblicani e dei peccatori*” (Mt 11,19). Il fratello che si è autoescluso dai criteri di appartenenza ecclesiale, rimane sempre nostro fratello da perdonare ed amare e rimane soggetto della misericordia di Dio, Padre di tutti i Suoi figli, senza distinzione tra cattivi e buoni, giusti e ingiusti, santi e peccatori! Perciò, anche dopo questo estremo fallimento, il “fratello” peccatore, resta ‘mio’ fratello, da amare, rispettare, da ricercare, da attendere e da aspettare con pazienza e speranza che si converta, per accoglierlo con gioia e amore!

Gesù, Capo del Suo Corpo, questo vuole insegnare e comandare alla Sua Chiesa e a tutti i suoi membri, di continuare a cercare, in tutti i modi possibili, di ristabilire le relazioni fraterne, perché solo se si è ripristinata la concordia e la comunione fra tutte le sue membra, può rivolgersi al Padre per chiedergli “*qualunque cosa*”, nella piena fiducia che “*gliela concederà*” (v 19), perché ha ritrovato l'accordo e l'unanimità e per questa armonia ristabilita, il Figlio è presente in mezzo a loro, riuniti e ritornati ad essere e vivere da fratelli (v 20).

Il versetto 18 riporta le stesse parole dette a Pietro (Mt 16,19), che rivelano, nello “sciogliere” e nel “legare”, il potere dell'amore e della misericordia di Dio, ora, sono rivolte ai discepoli, membra della Sua comunità, ai quali è affidato il potere di “sciogliere” e liberare il fratello dal suo peccato e “legarlo” per sempre al Suo amore incondizionato e infinito. “*Se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa (pantòs pragmatos "questioni controverse") il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio*



nome, li sono io in mezzo a loro” (vv 19-20). Gesù con queste parole, ci affida *l'insegnamento centrale* di tutto il *Discorso ecclesiale*. La Comunità è realizzata dallo stare e operare “*insieme*” dei discepoli, nella ricerca della *concordia* fra tutti membri, animati dalla carità e dalla stessa fede, sorretti dalla *Preghiera concorde e unanime* allo stesso e unico Padre, nella ricerca sincera di un'unità d'intenti e comportamenti, tra cui *prioritario* è il bene del fratello più debole e che si *smarrito* e che non deve perdersi ma deve essere, perciò, cercato, trovato e “*guadagnato*”.

Per risolvere le questioni controverse (pantòs pragmatos) all'interno della Comunità, la *Preghiera concorde e unanime* è la via più sicura e il mezzo più efficace! Deve sorprenderci, inoltre, il termine greco, usato per indicare “*lo stare insieme*”, symphonèin, cioè, “*per realizzare una sinfonia*”!

Questa *Preghiera*, attuata ‘in modo sinfonico’, non è come intende la traduzione CEI, un “chiedere una ‘*qualunque*’ cosa”, ma la soluzione del problema del fratello peccatore, che deve essere “*guadagnato*” e che, nei tre tentativi precedenti, non siamo riusciti a risolvere. Il termine greco “*pragma*”, infatti, è un *termine tecnico* per indicare le controverse all'interno della vita della Comunità, come, per es. anche in I Cor. 6,1:

La *Preghiera autentica* e gradita di Dio, è, dunque, quella che sgorga da cuori che si sono “*accordati*” (verbo *synphonéo*) nella carità e vivono nella comunione. La *Preghiera* viene esaudita, perché dove regna la sinfonia dei cuori, là c'è Gesù (Mt 18,20) e lo Spirito santo, dono concesso a chi lo invoca e lo lasci operare (cf. Lc 11,13). La *Preghiera* elevata al Padre, con e in queste condizioni, certamente è efficace e compirà per noi quanto richiesto. Gesù, dunque, se nei tre tentativi non raggiungiamo il fine di

“*guadagnare*” nostro fratello, ci indica la *Preghiera unanime e concorde* per recuperarlo e accoglierlo nella Comunità. La *Preghiera*, come l'amore, fa bene a tutti e sempre ottiene frutti certi, anche se non sempre sono immediati ed appariscenti. La Chiesa deve avere il coraggio profetico di denunciare sempre il male commesso, ma deve sempre mostrare e usare un cuore materno, un abbraccio sempre aperto alla festosa accoglienza per chiunque sia vittima della sua fragilità e, “*guadagnato*” dal nostro amore e dalla *preghiera unanime e concorde*, ritorna nella braccia di Dio, Padre misericordioso e nella sua Comunità, che mai l'ha abbandonato, e sempre pronta ad accoglierlo con gioia e carità!